51ª STAGIONE dei CONCERTI

ISTITUZIONE SINFONICA ABRUZZESE

Venerdì 31 OTTOBRE ore 18.00

L'AQUILA, Ridotto del Teatro Comunale "V. Antonellini"

SERENATA GRAN PARTITA

ENSEMBLE DI FIATI DELL'ISA

Fabien **THOUAND** *direttore*

Maria **MIELE** *violoncello*

Jacques IBERT (Parigi, 1890 - 1962)

Concerto per violoncello e orchestra di fiati
Pastorale - Romance - Gigue

Jacques Ibert è uno dei compositori francesi più importanti della prima metà del Novecento. Il suo nome è legato alla popolarità di alcune composizioni entrate stabilmente nel repertorio concertistico, come il *Concerto per flauto e orchestra* e il *Concertino da camera per sassofono*, ma la sua produzione toccò praticamente tutti i generi musicali, compresa la musica da film (nella produzione per il cinema si ricorda la colonna sonora scritta per il *Macbeth* di Orson Welles). Lontano dalle principali correnti moderniste del Novecento, Ibert si distingue per la capacità di adottare le varie tecniche compositive costruendosi uno stile brillante che guarda sia al gusto impressionistico per il colore strumentale che alla costruzione formale neoclassica. Ed è proprio la combinazione tra una scrittura modernista e la struttura classica la cifra che caratterizza il ***Concerto per violoncello***, scritto nel 1925, certamente uno dei lavori più curiosi del compositore francese che qui unisce l'inedita combinazione dello strumento ad arco in funzione solistica con un ensemble formato da dieci strumenti a fiato: due flauti, due oboi, due clarinetti, due fagotti, corno e tromba.
I tre movimenti che compongono il concerto mostrano un evidente sguardo al passato e alle forme barocche: nel primo movimento l'ambientazione pastorale è evocata dalla semplicità delle linee melodiche e dal risalto che assume il flauto, strumento pastorale per eccellenza. Nel secondo movimento, *Romance*, Ibert fa sfoggio della sua tecnica compositiva spesso prestata alla musica per il cinema, componendo una pagina densa di contrasti e scarti continui di carattere, con gli slanci appassionati e quasi romantici del solista che si stagliano al di sopra di un tessuto strumentale ritmico e ironico affidato ai fiati. Contrasti ritmici e dinamici caratterizzano anche il terzo movimento, fondato sul ritmo di *Giga*, in cui i serrati scambi tra ensemble e violoncello conducono a un vorticoso episodio conclusivo e a una coda in cui prevalgono i fiati.
Il risultato sonoro del *Concerto*, oltre ad avere un indubbio fascino, è di fatto un virtuosismo di scrittura per il difficile equilibrio che comporta l'ardita combinazione timbrica. L'esperimento di Ibert in questo senso appare riuscito e non è rimasto un unicum nella letteratura del genere, arrivando in tempi più recenti ad esiti pirotecnici con il *Concerto per violoncello e fiati op. 129* di Friedrich Gulda.

Wolfgang Amadeus MOZART (Salisburgo, 1756 - Vienna, 1791)

Serenata in si bemolle maggiore K. 361 «Gran Partita»
I. Largo - Molto allegro / II. Menuetto I / III. Adagio / IV. Menuetto II
V. Romance / VI. Tema e variazioni / VII. Rondò

La ***Serenata K. 361*** per due oboi, due clarinetti, due corni di bassetto, due fagotti, quattro corni e contrabbasso, è certamente il più importante pezzo per fiati del '700.
Nato come esibizione vocale in omaggio alla propria amata, il genere della *serenata* si trasformò presto in un tipo di composizione strutturato in vari movimenti da eseguirsi

con strumenti diversi (gli organici strumentali e le dimensioni variavano in relazione alle tradizioni e alle risorse musicali locali), conoscendo in questa forma una grande diffusione nell'area austro-tedesca del diciottesimo secolo.

Attento alle tradizioni e ai gusti musicali dell'epoca, Mozart si cimentò spesso con questo genere (per il quale venivano usati anche i nomi *divertimento* o *cassazione*) trattandolo con diverse forme, toccando con la *Gran Partita* il vertice artistico delle composizioni per insieme di fiati e creando nello stesso tempo uno dei suoi maggiori capolavori in assoluto.
Le origini della *Serenata K. 361* sono alquanto misteriose, in quanto le informazioni sulla data di composizione e sulle circostanze per la quale fu scritta non sono certe. Malgrado una datazione non di pugno dell'autore sul manoscritto che indica il 1780, il brano fu composto presumibilmente nel 1781, quando Mozart si trovava a Monaco di Baviera per le rappresentazioni dell'*Idomeneo*. La prima esecuzione pubblica avvenne però solo nel 1784, in occasione di un concerto di beneficenza tenuto al Burgtheater di Vienna da Anton Stadler, il celebre virtuoso di clarinetto a cui Mozart era legato da sentimenti di amicizia, di stima professionale e fratellanza massonica, dedicatario del celebre *Concerto in la maggiore K 622*. Nella *Gran Partita* Mozart usa per la prima volta il corno di bassetto, un clarinetto contralto dalle particolari caratteristiche timbriche per il quale Mozart mostrò una particolare predilezione e a cui fece ricorso, oltre per diversi altri lavori, per caratterizzare il colore strumentale della sua ultima opera incompiuta, quel *Requiem* che costituirà anche il suo testamento musicale.
Scritta per un organico più ampio rispetto alle altre composizioni del genere, la *Gran Partita* presenta una struttura formale imponente comprendente sette movimenti, tra i quali due *Minuetti*, entrambi con due trii. La partitura evidenzia le conquiste acquisite da Mozart nel campo della strumentazione: i vari strumenti si relazionano fra di loro non in termini concertanti, ma mettendosi in luce solo dove possono esprimere al meglio le loro qualità timbriche ed espressive. In questo modo si combinano la complessità e la bellezza del brano, in un gioco di colori e di idee musicali che compongono l'affascinante paesaggio sonoro proposto da Mozart.
La monumentalità dell'opera, che si spinge ben oltre le caratteristiche di un genere tipicamente d'intrattenimento, si manifesta sin dall'inizio con un'introduzione lenta - unico caso nelle serenate per fiati di Mozart - che si avvicina alla solennità delle sue maggiori sinfonie; segue il *Molto allegro*, caratterizzato da una scrittura impegnata e da raffinate combinazioni strumentali. I due *Menuetti* sono - come si è detto - entrambi con due trii, uno dei quali in tonalità minore e con il solo primo trio del secondo minuetto a prevedere l'organico completo. Da sottolineare inoltre la dolce cantabilità dell'*Adagio*, che rappresenta una delle pagine più poetiche del lirismo mozartiano, la *Romance* organizzata formalmente secondo lo schema classico ABA e che coniuga il lirismo della prima sezione con l'andamento febbrile della seconda.
Concludono l'opera un elegante *Tema con variazioni* e il *Rondò*, dal tono salottiero, che si presenta quasi come divertita sigla di congedo.

Gianluca Sulli

CONOSCI MEGLIO GLI ARTISTI DELLA SERATA

PROSSIMO CONCERTO

sabato **8 NOVEMBRE ore 18.00**
L'Aquila Ridotto del Teatro "V. Antonellini"

SFIDE
VIOLINO VS SOPRANO

ORCHESTRA DELL'ISTITUZIONE SINFONICA ABRUZZESE

Gianna **FRATTA** *direttrice*
Dino **DE PALMA** *violino*
Daniela **CAPPIELLO** *soprano*

Musiche di:
A. SALIERI, J. OFFENBACH, N. PAGANINI, U. GIORDANO, J. MASSENET, V. BELLINI, G. ROSSINI, C. SAINT-SAËNS, J. BRAHMS, P. DE SARASATE, G. BIZET

Sono vietate riprese audio-video e fotografiche non autorizzate